

## Gli interlocutori di Landini

Il Primo Maggio è la giornata della solidarietà internazionale del proletariato.

Il nuovo capo della CGIL Maurizio Landini speculando sui sentimenti onesti di milioni di lavoratori, ha usato questa ricorrenza per lanciare ufficialmente lo slogan del *sindacato unico*:

«Le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil».

Egli lo ha fatto dalle pagine di un giornale della borghesia italiana, e ciò è un segno evidente di come non sono i lavoratori i suoi veri interlocutori, ma i capitalisti, ai quali vuole fornire assicurazioni a proposito delle intenzioni che lo animano.

Nell'intervista al giornale, il segretario generale della CGIL annuncia che la nascita del nuovo sindacato non sarà un'operazione di apparati burocratici, ma che esso sorgerà «dal basso, dalla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori iscritti e non, assecondato dalle scelte dei gruppi dirigenti».

Chi sono questi gruppi dirigenti? Essi sono i campioni di quello strato superiore dei lavoratori infettato dal corporativismo, contaminato dallo spirito interessato, piccolo-borghese, con una mentalità imperialistica, asservita e corrotta dall'imperialismo.

Essi sono i sostenitori dell'Unione Europea dei monopoli imperialisti e guerrafondai, coloro che manifestano con i rappresentanti della Confindustria, l'organizzazione dei nemici di classe dei lavoratori.

Sono coloro che accomodati negli enti bilaterali e nella gestione del welfare aziendale, ingannano i lavoratori e suscitano false aspettative sul capitalismo.

Coloro che immobilizzano dinanzi ai colpi micidiali sferrati dal capitale le grandi masse lavoratrici, che sottoscrivono le clausole anti-operaie dei contratti collettivi di lavoro, che chiedono protezione alla legge borghese per mantenere una credibilità sempre più scossa agli occhi dei lavoratori.

Sono coloro che in tutti questi anni hanno predicato che la «democrazia» l'«uguaglianza» la «libertà» in generale non hanno un significato di classe.

Sono coloro che predicano l'«umanesimo sociale» nella società in cui detta legge il profitto massimo capitalistico.

Una nuova crisi economica si va sviluppando nel nostro ed in tutti i grandi paesi capitalisti. Essa si estende e si approfondisce in misura sempre maggiore in tutto il mondo imperialista.

Nonostante la classe borghese abbia trovato un sostegno nei burocrati e nei funzionari sindacali corrotti per tenere i lavoratori lontani dalla rivoluzione sociale, questi ultimi vanno scuotendosi dal loro torpore, sebbene non così profondamente e rapidamente come sarebbe necessario, anche nei sindacati.

I comunisti (marxisti-leninisti) si sono sempre distinti come coloro che sempre hanno portato avanti e spinto sino in fondo la lotta per l'unità del movimento sindacale, ricordando che questa lotta è il mezzo più sicuro per conquistare le masse dei lavoratori. Infatti non si possono conquistare masse di milioni di proletari se non si conquistano i sindacati; ma è impossibile conquistare i sindacati se non si lavora all'interno di essi e non si conquista così la fiducia dei lavoratori giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Se non si fa questo, è inutile pensare alla conquista del potere politico da parte della classe operaia.

Rinunciare alla lotta con la scusa del carattere reazionario delle alte sfere dei sindacati, uscire dai sindacati rinunciando al lavoro nel loro seno per fondare sindacati *puri* e *mondi* da ogni reazionarismo, abbandonare la massa arretrata del proletariato all'influenza dei capi operai corrotti dal capitale, sono una sciocchezza imperdonabile e il maggior servizio che si può rendere alla borghesia, che possono essere degni solo dei peggiori rappresentanti del sindacalismo economicistico.

Lettera firmata, Roma

(titolo redazionale)